

PROLUSIONE

INAUGURAZIONE
ANNO ACCADEMICO 2017-2018

Discorso letto dal Preside, prof. padre FRANCESCO MACERI S.I., il 2 ottobre 2017
per l'Apertura dell'Anno Accademico 2017-2018

- XCI dalla fondazione della Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna -

Rivolgo un cordiale saluto a mons. ARRIGO MIGLIO, Arcivescovo di Cagliari e Gran Cancelliere della Facoltà.

Saluto il padre GIANFRANCO MATARAZZO S.I., Provinciale dei Gesuiti Italiani, Albanesi e Maltesi e Vice-Gran Cancelliere della Facoltà;

i Vescovi della Sardegna - in particolare S.E. mons. GIAN FRANCO SABA, Arcivescovo dell'Archidiocesi di Sassari, già studente e poi Docente della nostra Facoltà Teologica -, le Autorità religiose, civili e militari; il Rettore del Pontificio Seminario Regionale Sardo don ANTONIO MURA, i Docenti e gli Studenti della Facoltà e degli ISSR di Cagliari, di Sassari/Tempio-Ampurias Euromediterraneo. Un benvenuto speciale agli studenti che iniziano gli studi nella nostra Istituzione accademica.

Saluto gli Amici della Facoltà e tutti i presenti.

Offro, senza pretesa di originalità, brevi riflessioni per ricordare alcuni aspetti già conosciuti e presenti utili a confermare le motivazioni e gli orientamenti sia di chi insegna sia di chi studia *Teologia*, e anche di uomini e donne interessati a dialogare con essa.

La Teologia è al servizio della missione della Chiesa: da essa trae il suo statuto e il suo fine, per essa si affatica e ardisce tracciare e percorrere sentieri di ricerca nuovi e impervi. Teologia e missione sono unite da un rapporto di mutuo scambio: la prima riceve la sua configurazione dalla seconda, e la aiuta ad approfondirsi e a svilupparsi per rispondere evangelicamente alle necessità del tempo.

Se intendiamo per missione della Chiesa ogni attività svolta per annunciare e attuare la Pasqua del Signore nella vita degli individui e nei rapporti sociali, nella ricerca scientifica e nelle applicazioni pratiche dei suoi risultati, nella cultura e nell'arte, allora comprendiamo la necessità che la Teologia abbia le caratteristiche della scientificità e della interdisciplinarietà; soprattutto avvertiamo l'esigenza intrinseca e primaria che essa alzi e fissi gli occhi dell'intelligenza al mistero della Trinità.

La Trinità non è soltanto l'oggetto necessario di un settore o di un corso teologico, ma è il tema principale e il punto di riferimento più alto di tutta la Teologia. Più alto non vuol dire più lontano dagli uomini e dalla storia, bensì più essenziale e intrinseco

"alla nostra fede e alla nostra stessa ragione d'essere. Siamo stati creati a immagine e somiglianza di Dio che è Uno e Trino. La nostra vita di grazia è partecipazione a questa medesima vita. E il nostro destino è di essere assunti, attraverso la redenzione operata

dal Figlio, nello Spirito Santo, nella gloria di Dio Padre. Cristo al quale e con il quale serviamo, ha la missione di condurci al Padre e di inviarci lo Spirito Santo che ci assiste nella nostra santificazione, cioè nel rendere perfetta in noi la vita divina" (padre Arrupe).

La Teologia alza lo sguardo alla Trinità non per cercare l'unione con Essa in una interiorità disincarnata, bensì per comprendere come scoprirla, adorarla e servirla nelle gioie e nelle sofferenze che attraversano il quotidiano. Volgendo con decisione lo sguardo alla Trinità la Teologia è in grado di servire la missione autentica della Chiesa, vale a dire la sua partecipazione attiva alla vita e all'opera sempre attuale delle Persone divine, com'è espressa splendidamente nella *Preghiera Eucaristica III*: "*Padre veramente santo ... per mezzo di Gesù Cristo, tuo Figlio e nostro Signore, nella potenza dello Spirito Santo, fai vivere e santifichi l'universo, e continui a chiamare intorno a te un popolo ...*". Se, invece, il suo sguardo divaga altrove, allora non riuscirà a sottrarsi alle spinte disgreganti e omologanti della contemporaneità.

Il primato del mistero della Trinità è garanzia del rinnovamento della Teologia che si attua mediante un contatto più vivo con il mistero di Cristo (OT 16). Questi, infatti, è "*uno della Trinità*": è unito al Padre, viene dal Padre ed è in cammino verso di Lui, ed è sempre unito con lo Spirito. Assumendo come perno della sua ricerca e elaborazione il mistero trinitario la Teologia può raccontare le parole, i gesti, lo stile di vita, la passione e morte di Gesù di Nazareth come storia di Dio; se non lo fa, incorre nel pericolo di compiacere alle richieste del mondo che preferisce sentire parlare di Cristo solo come un maestro spirituale, un sapiente, un modello umano di moralità.

Per rendere più concrete le considerazioni fin qui svolte, vorrei accennare a due ambiti in cui appare con una certa evidenza la necessità e l'utilità che la Teologia abbia il mistero della Trinità come sua matrice e suo principio unitivo, organizzativo e arricchente.

Il primo ambito concerne l'antropologia.

Uno dei grandi meriti dell'Occidente cristiano è aver messo in evidenza il valore della *persona*, della sua dignità inalienabile e inviolabile. Il concetto di persona, infatti, non deriva anzitutto dalla riflessione filosofica, ma è frutto della riflessione sistematica e sofferta della Teologia, dell'incontro tra il pensiero umano e la fede cristiana in Dio Uno e Trino rivelatosi in Gesù di Nazareth. Ora, nello stesso Occidente, un male insidioso e contagioso si propaga velocemente davanti agli occhi di tutti, inclusi gli occhi di noi Pastori affaticati dalle mille urgenze del quotidiano: l'illusione di preservare il valore della persona escludendo o dimenticando la sua origine autentica trinitaria e cristologica. Riguardo a gravi questioni di ordine etico, sociale, economico e politico, quante volte noi cristiani continuiamo a fare riferimento alla dignità della persona, ma tacendo, volutamente o inconsapevolmente, che essa di fatto è stata ridotta a un guscio vuoto che ciascuno riempie con i suoi desideri per trasformarli in diritti fondamentali! Richiamando la centralità della persona otteniamo sempre giudizi favorevoli, tuttavia con l'uso frequente del termine possiamo contribuire allo svuotamento del suo concetto. Per evitare che questo accada giova chiederci se nei nostri dialoghi e nei nostri interventi pubblici in cui facciamo riferimento alla persona e alla sua dignità riconosciamo e riproponiamo in parole appropriate e chiare il serio avvertimento di Romano Guardini:

"Il carattere di persona è essenziale all'uomo, ma esso diviene visibile allo sguardo ed accettabile alla volontà, quando, in grazia dell'adozione a figli di Dio e della

Provvidenza, la Rivelazione schiude il rapporto con il Dio vivo e personale. Se ciò non avviene si può avere coscienza dell'individuo ben dotato, elevato, creatore, ma non dell'autentica persona che è determinazione assoluta di ogni uomo, al di là di tutte le qualità psicologiche o culturali. La conoscenza della persona è perciò legata alla fede cristiana [che è fede trinitaria]. La persona può essere affermata e coltivata per qualche tempo, anche quando la fede si è spenta, ma poi gradatamente queste cose vanno perdute (...). Quando essa impallidisce, assieme al rapporto cristiano con Dio, scompaiono anche quei valori e quelle attitudini" (La fine dell'epoca moderna, 99 s).

Questo convincimento di Guardini è di stringente attualità e costituisce un incitamento prezioso dato alla Teologia perché si radichi e si nutra nello spazio personale-comunione della Trinità, perché avverta e compia il dovere imprescindibile di ridare al concetto di persona la forza di novità antropologica effettiva e culturalmente significativa che le viene dalla sua origine e dalla sua più alta e misteriosa realizzazione.

"Modello affascinante e irraggiungibile [la Trinità è], allo stesso tempo, esemplare supremo dalla cui imitazione, a infinita distanza, l'uomo può trovare stimolo per il proprio perfezionamento, sia in ciò che ognuno è, sia nelle relazioni che ha con i suoi simili" (p. Arrupe).

Un pensiero teologico confacente al mistero trinitario non solo è pienamente personalista, ma distingue e ordina tra loro comunicazione e comunione, esistere insieme - uno accanto all'altro - e esistere reciprocamente l'uno per l'altro (*Mulieris dignitatem* 7), offrendo in tal modo alla ragione umana di andare oltre un apprezzamento indistinto della relazione.

Il secondo ambito riguarda principalmente la vita dei singoli cristiani e delle comunità.

Nella prospettiva pastorale privilegiata e avvalorata da papa Francesco il *discernimento* ha un ruolo cruciale. La Teologia non può considerarlo soltanto un argomento di studio principale della spiritualità e della morale, ma deve assumerlo come suo compito primario per aiutare ciascuna Chiesa particolare ad entrare in un processo di discernimento e accompagnare Vescovi e fedeli nel loro impegno pastorale (cfr. *Evangelii gaudium* 30.33). Per fare questo senza incorrere in riduzionismi e fraintendimenti, la Teologia primariamente non deve cercare le origini e il significato del discernimento nella condizione storica e nella limitatezza dell'uomo, bensì assimilare e mostrare a tutti lo sguardo della Trinità sul mondo.

"Vedere il mondo, ogni persona, cultura e situazione come la vede la Trinità è la condizione del discernimento come processo che ci permette di percepire, capire e seguire l'azione di Dio nella storia umana",

ha affermato padre Sosa, Generale dei Gesuiti (cfr. S. IGNAZIO, *Esercizi Spirituali*, nn. 101-108). Non si tratta, vorrei precisare, soltanto di una visione speculativa, teoretica, ma anche affettiva e sperimentale. L'affermazione dell'attuale Preposito Generale dei Gesuiti si pone sulla linea del suo predecessore, padre Arrupe. In una conferenza del 1980, che costituisce un punto di riferimento imprescindibile per i Gesuiti, padre Arrupe mostrò in modo articolato e convincente come e perché "è nella Trinità che Ignazio cerca il punto iniziale e finale del suo discernimento". Si tratta del mistero trinitario considerato sia in sé stesso - le Tre Persone sono co-relative, ciascuna di Esse è sé stessa e si

appartiene in quanto si relaziona e si dona interamente alle altre due contemporaneamente -, sia in riferimento alla creazione e alla salvezza dell'uomo, in modo da non separare eternità di Dio e storia salvifica. La ricerca della comprensione trinitaria in ordine al discernimento viene così ad accentrarsi e unificarsi nel mistero di Cristo, visto non come il modello di un'alta qualità morale (misericordia, solidarietà, accoglienza, ecc.), ma come

"colui che essendo sempre cosciente di venire dal Padre e di ritornare a Lui, contempla continuamente i disegni del Padre per discernere, per così dire, in una perfetta indifferenza di cuore [libertà interiore] e apertura di spirito, senza limiti precostituiti, quello che il Padre aspetta da lui per il compimento della sua Opera e della sua maggior gloria" (p. Arrupe).

Così la Teologia può contribuire al vero *discernimento evangelico*, il quale non riguarda anzitutto l'adattamento alla realtà soggettiva o ecclesiale delle leggi morali generali e degli ideali spirituali, ma la partecipazione personale qui e ora alla *kenosis* - povertà, umiltà e obbedienza fino alla croce - del Figlio unito con il Padre nello Spirito (cfr. Eb 9, 14), la consapevole e piena adesione al movimento di "uscita" da Sé di Dio Trinità per andare incontro all'uomo peccatore e ammetterlo alla comunione con Sé.

A questo punto è possibile che qualcuno pensi ancora che la Trinità sia un tema teologico astratto e che la Teologia oggi deve darsi altre priorità, attinenti ai problemi reali quotidiani degli uomini. A costui o costei rivolgo l'invito a prestare attenzione alla seguente affermazione tratta dall'Esortazione Apostolica *Ecclesia in Europa* (2003):

"La Chiesa 'non ha titolo per esprimere preferenze per l'una o per l'altra soluzione istituzionale o costituzionale' dell'Europa, e perciò vuole coerentemente rispettare la legittima autonomia dell'ordine civile. Tuttavia, essa ha il compito di ravvivare nei cristiani d'Europa la fede nella Trinità, ben sapendo che tale fede è foriera di autentica speranza per il Continente. Molti dei grandi paradigmi di riferimento sopra accennati [il riconoscimento del valore della persona e della sua inalienabile dignità, il carattere sacro della vita umana e del ruolo centrale della famiglia, l'importanza dell'istruzione e della libertà di pensiero, di parola, di religione, come la tutela legale degli individui e dei gruppi, la promozione della solidarietà e del bene comune, il riconoscimento della dignità del lavoro ... la sottomissione del potere politico alla legge e al rispetto dei diritti della persona e dei popoli] che sono alla base della civiltà europea, affondano le loro radici ultime nella fede trinitaria. Questa contiene uno straordinario potenziale spirituale, culturale ed etico, in grado, tra l'altro, di illuminare anche alcune grandi questioni che oggi si agitano in Europa, come la disgregazione sociale e la perdita di un riferimento che dia senso alla vita e alla storia. Ne segue la necessità di una rinnovata meditazione teologica, spirituale e pastorale sul mistero trinitario" (Ecclesia in Europa 19).

Chissà che non sia valida anche oggi, per tutti noi, la domanda che padre Arrupe si poneva alcuni decenni fa rivolgendosi ai Gesuiti:

"Mi chiedo - scriveva - se la mancanza di proporzione tra gli sforzi generosi realizzati negli ultimi anni e la lentezza con la quale procede lo sperato rinnovamento interiore e

l'adattamento alle necessità del nostro tempo non si debba in buona parte al fatto che l'impegno in nuove esperienze ha avuto il sopravvento sullo sforzo teologico-spirituale per scoprire e ricercare in noi e tra di noi la dinamica e l'itinerario interiore (...) che conduce direttamente alla Santissima Trinità e discende da Essa al servizio concreto della Chiesa e all'aiuto degli uomini".

Concludo con un augurio che indica, nello stesso tempo, un obiettivo della nostra Istituzione accademica da perseguire sempre meglio e riscontrare puntualmente. Possa ogni nostro studente, grazie allo studio dei trattati teologici che gli sono proposti, acquisire uno sguardo di cuore e di intelligenza duraturo, illuminato e profondo, affinché colga nel creato il riflesso della Trinità e riconosca nelle relazioni umane di amore e di amicizia il dinamismo trinitario che Dio ha impresso nell'uomo; sappia discernere l'azione dello Spirito che porta a compimento nelle composite situazioni e vicende umane il disegno del Padre realizzato nel Figlio morto e risorto; divenga un collaboratore dell'autentica missione della Chiesa, che non si riduce al miglioramento socio-economico e culturale del mondo, ma mira a *"restaurare sulla terra l'immagine fedele della Trinità"* (Solov'ëv).